

RECENSIONI SECONDO LUCA

di Luca Bavassano

"Piccole variazioni sulla scienza"

-Ignazio Licata-

Nella piena consapevolezza dei rischi che si corrono a voler parlare di un libro che, per essere giustamente apprezzato, richiede una quantità di competenze, e un loro approfondimento, smisuratamente al di là di quelle a mia disposizione. Ovvero nella piena consapevolezza del rischio del ridicolo.

Esaurite captatio ed excusatio, mi azzardo a farlo però perché la messa in guardia contro il troppo facile uso, cui quotidianamente assistiamo, di termini forti quali "determinismo" e "riduzionismo", o "relativismo" e "sistemi complessi", termini che, sottratti al proprio specifico contesto e alla storia che ne ha progressivamente definito il significato, rischiano di dare una parvenza di autorità scientifica a discorsi che di scientifico non hanno nulla, tale messa in guardia è questione che credo riguardi tutti noi quando apriamo un giornale o accendiamo la televisione e sentiamo parlare dell'ultima rivoluzionaria scoperta, della Particella di Dio o della Teoria del Tutto.

L'assolutizzazione e l'uso metaforicamente improprio di concetti estrapolati dalla scienza ha infatti originato un'ideologia, ma forse sarebbe maggiormente proprio definirla una mitologia, assai più pervasiva e potenzialmente pericolosa di quella positivista ottocentesca, strettamente connessa all'esponenziale amplificazione mediatica così come al nuovo arrogante analfabetismo.

Punto fermo delle "variazioni" di Licata è viceversa proprio il ricondurre le teorie scientifiche al contesto specifico che le ha viste nascere, svilupparsi e modificarsi nel confronto, e nel contrasto, delle opinioni, al contesto in cui si sono dimostrate strumenti funzionali all'incremento della conoscenza. Punto fermo è il ricondurle allo status di "modelli", che, in quanto tali, "sono utili per mettere in luce determinate caratteristiche del reale, lasciandone necessariamente in ombra altre". Per tale motivo lo scienziato, al pari di tutti noi, per orientarsi ha bisogno di una pluralità di modelli.

Sono questioni che non riguardano unicamente la scienza, viste le analogie, puntualmente messe in luce da Licata, fra le strategie comunicative di tale disciplina, di tali discipline, e quelle della politica. Sono questioni che possono interessare il destino stesso della democrazia (vedi anche le appassionante ed appassionanti pagine dedicate al confronto, epistemologico e politico, fra le fin troppo pacificamente condivisibili tesi di Popper e la posizione, eretica e anarchica, fastidiosa per troppi, di Feyerabend).

Sono questioni di grande importanza anche per i non specialisti, perché la distinzione fra una scienza presentata come "metodo asettico e astorico" e una scienza "come pratica artigianale socialmente e culturalmente situata", condizionata tanto dal "puro" desiderio di conoscenza quanto dai bisogni specifici del proprio tempo, non è "pura" questione epistemologica, ma presupposto del modo di comunicarla e utilizzarla.

La varietà dei modi in cui tali questioni vengono declinate, più da presso o meno direttamente, è viceversa la grande ricchezza del libro, cui perfettamente si attaglia la definizione musicale di "variazioni". E se alcune è dato comprenderle meglio, altre meno, non è poi un gran male. Non sempre nella musica è indispensabile comprendere subito tutto (posto che ciò sia possibile, non credo), a volte è opportuno lasciarsi prendere dal piacere dell'ascolto, nella speranza che il successivo possa essere migliore.

Non posso però tacere, concludendo, il piacere particolare ricavato dall'ultima sequenza delle variazioni di Licata, le più provvisorie, le più aperte, ove tutto ciò viene calato nel dibattito culturale che ha formato la nostra generazione, le nostre più o meno solide convinzioni, il nostro precario equilibrio, la nostra vita. [lb]

#recensionisecondoluca

<http://larivistaintelligente.it>